ramento del ragionare e delsare la scarsa attenzione che

tito comunista. dere il carattere di rinnova-

della precettazione.

mento e di svolta. Per la prima volta si deli-

nea un'opposizione interna alla linea della segreteria sul terreno tradizionalmente delicato e significativo delle relazioni internazionali; per la prima volta il dibattito precongressuale dimostra un grado di democrazia non diverso da quello di molte altre forze politiche dell'area di governo; per la prima volta si dichiara esaurita la capacità di riferimento e di orientamento della rivoluzione di ottobre; per la prima volta si assiste ad una sorta di laicizzazione del partito: meno Lenin, meno Marx, pefino meno Gramsci nei dibattiti precongressuall, vedremo al congresso, in un processo di diseideologizzazione che è

## Congresso del PCI

# Il confronto è interesse dell'area

nel discorso di Berlinguer a Mosca, in occasione del 60° anniversario della rivoluzione sovietica, elementi di grande novità e di svolta, suscitando verso i repubblicani polemiche anche rabbiose. Oggi, tutto sembra scivolare su un voluto disinteres-

ne collettiva erga omnes.

di esercizio dello sciopero.

1977, Ugo La Malfa scorse | se; il conservatore italiano, che non si annida soltanto nei partiti di centro o di destra, gira gli occhi da un'altra parte e non potendo negare alcune evidenze preferisce far finta di non vederle. Ciò detto, non ci aspettiamo che il congresso del Partito comunista dia tutte le ri-

te. Dobbiamo, semmal, sforzarci di sollecitare quelle che ci interessano giacché interessano la costruzione di un sistema di alleanze che dia corpo all'ipotesi di un'alternativa democratica. Sono risposte da chiedere

e da dare sul terreno della nolitica internazionale ed economica, tali da consentire — e allo stato del dibattito precongressuale lo consentono — un confronto serio e aperto tra le forze progressiste. C'è, inoitre, una risposta importante da dare rispetto ai tempi intermedi, di transizione, verso un'alternativa che non è a portata di mano.

Mentre un'alternativa democratica ália DC viene costruita è necessario chiedersi e chiedere quali governi e

sposte e le dia tutte compiu- | quali equilibri politici siano possibili, che non contraddicano la prospettiva e che siano in grado di avviare a soluzione i problemi attuali; quei problemi che, se si acuissero, renderebbero terribile l'assunzione di responsabilità di governo da parte di chiun-

> Se le forze dell'area laica e socialista vogliono veramen: te esercitare un ruolo non subordinato debbono, di fronte alla sfida che De Mita iancia loro con il discorso dell'alternativa, porsi il problema di un confronto con Il Partito comunista. E cominciare, per l'intanto, col dimostrare, da progressisti, una maggiore attenzione verso le cose che si muovono.

Oscar Mammì della Direzione del PRI

## LETTERE **ALL'UNITA'**

#### Idealità e abito critico alla base dell'alternativa politica e morale

Caro direttore. siamo giunti gradualmente ad un intollerabile svuotamento di contenuti culturali nell' ambito della sinistra. Di pari passo, la logica del capitalismo nella sua veste attuale, democratica in modo farisaico e tecnocratica come non mai, spinge masse sempre maggiori (soprattutto di glovani) o alla competizione sfre-nata o al corollario di quest'ultima: la disperazione individuale (droga, crimine ecc.).

Il barlume di coscienza critica che sembrava essersi affacciato in passato è finito in mistificazioni edulcorate forniteci quotidianamente dal «media». Particolarmente in ambienti -a sinistra-, col placet di eminenti sociologi e psicologi. - Mi domando come possiamo sperare in un'

azione politica efficace senza il supporto di una precisa volontà collettiva? Alla base di tale volontà c'è necessariamente la cultura (nel senso più estensivo).

Se si rinuncia a porre in primo piano le grandi idealità che sono nostro patrimonio storico, e non si coltiva un abito critico che ci ponga veramente come alternativa morale e politica, rischiamo di doverci rassegnare all ascolto di tanti grilli parlanti occupati a misurare in cattiva fede se e quanto il PCI si vada allontanando da Mosca.

Alla «piccola politica» dei battibecchi e del-le corruttele si dovrebbe rispondere, a mio giudizio, con l'edificazione di una «grande politica» nella teoria e nella prassi. La nostra tradizione ce ne dà sicuramente i mezzi.

MARCO ROSSI

#### «Sì tiene aperto il negozio perché è vicino all'abitazione»

Cara Unità.

si fa un gran parlare dei registratori di cassa; non c'è dibattito anche televisivo dove non se ne parli, ravvisando in questo provvedimento un toccasana contro l'evasione siscale per risolvere la crisi economica.

Sono d'accordo in via di principio per questa nuova disposizione legislativa; ma non bisogna generalizzare circa l'evasione fiscale dei commercianti mettendoli tutti sullo stesso livello.

Vi sono titolari di piccoli esercizi di frazione e dei rioni periferici con reddito molto basso, che tengono aperto il negozio ormai per tradizione o perché vicino all'abitazione, come nel mio caso; e, se donne, perché impossi-bilitate per ragioni familiari a recarsi fuori paese a lavorare; mentre, insieme al negozio, possono occuparsi delle faccende domestiche. Sono convinta che molti esercenti saranno costretti a chiudere anche perché in questi uliimi tempi sono notevolmente aumentati gli oneri obbligatori e di gestione, che anche per i piccoli operatori sono un costo di tempo e di

denaro, mentre gli incassi non crescono a causa della crisi economica. Concludendo voglio sottolineare le ragionevoli proposte fatte dalla Confesercenti, dove

fra le altre cose si chiede: 1) esclusione dall'obbligo del registratore di cassa per chi ha un giro d'affari inferiore ai 60 milioni annui;

2) una chiara alternativa fra l'obbligo di emettere scontrini di registratori a quello di emettere ricevute fiscali, lasciando la scelta alle categorie interessate. Così da contenere i prezzi anche nell'interesse dei consumatori. RITA NORCINI (Fiesole - Firenze)

#### Se ci sono «tangenti» non si può attestare che il bilancio è corretto

Signor direttore,

mi riferisco alla dichiarazione rilasciata al Mondo da Giorgio Loli e pubblicata sulla me-desima rivista in data 10 gennaio 1983 nell' articolo intitolato «Dove nascondo la

tangente».

La dichiarazione suona all'incirca in questi termini: «...dato per scontato che partecipazio-ni statali o holding private, per varie ragioni, sono costrette ad attuare operazioni poco ortodosse, come per esempio tangenti dirette o indirette a partiti politici, sarebbe pura ipocrisia non ammettere che queste situazioni si verificano nelle imprese italiane...». In altre parole, conclude il Loli, se le «tangenti» non costituiscono rischi tali da inficiare il bilancio, e si ha la certezza che gli azionisti ne sono a conoscenza (società a stretta base azionaria) si può

attestare che il bilancio è corretto anche in presenza di detti fatti poco ortodossi. Nella mia qualità di presidente dell'Istituto nazionale Revisori ufficiali dei Conti, debbo esprimere la mia protesta in merito agli as-sunti della dichiarazione esaminata, il cui contenuto lascia sgomenti quanti esplicano,

con coscienza e senso del dovere, la propria attività professionale nell'ambito della cer-tificazione dei bilanci. L'impostazione del Loli, invero, già di per sé aberrante sotto il profilo deontologico, è certamente errata dal punto di vista giuridico. Attraverso essa, infatti, non solo vengono obliterati quei criteri di chiarezza e precisione del bilancio che costituiscono la premessa indispensabile di ogni certificazione, ma si stra-

volge ad un tempo la stessa funzione della pubblicità societaria. Il bilancio per converso, ricordiamo, al di là dell'utilità che da esso possono trarre gli organi sociali, costituisce lo specchio dell'attività sociale, l'unico elemento sul quale possono fare affidamento tutti coloro che vantino de

crediti nei confronti della società e, fra essi, i lipendenti, i creditori, l'erario, i risparmiatori, le minoranze etc... Voler depennare d'un colpo i diritti e le a-spettative dei terzi nei confronti della società, così come suggerito all'articolo in esame, si-

gnifica favorire il malcostume e la corruzione e, con essi, il degradamento economico e nioale delle istituzioni e della stessa collettività. Tutto questo risulta ancor più inconcepibi-

le, se si tiene conto del fatto che chi ha rilasciato le dichiarazioni esaminate è socio di una importante società di revisione multinazionale, alla quale il nostro ministero per le Partecipazioni Statali ha affidato incarichi di notevole importanza, e ricopro, al tempo stes-so, la carica di presidente dell'-Assirevi», l'unica associazione italiana che raggruppa tutte le società di revisione, italiane e straniere, i scritte all'albo Consob.

La moralizzazione della vita pubblica è un dovere di tutti i cittadini e, nell'ambito pro-fessionale, i Revisori ufficiali dei Conti credono profondamente che solo una corretta e precisa impostazione del problema di certificazione dei bilanci, in stretta aderenza al detiato normativo ed ai comuni e più elementari principi deontologici, possa rinnovare l'attivi-

possa, quindi, contribuire alla costruzione di una società più giusta ed umana.

Per questi motivi chiedo il suo autorevole Intervento perché il novello Istituto della revisione e certificazione non divenga fonte di malcostume e di corruzione per il nostro Pae-

> MODESTO BERTOLLI Presidente dell'Istituto nazionale Revisori ufficiali dei Conti (Milano)

#### Per solidarietà con Napoli

Cara Unità. sono una compagna della 5º Circoscrizione di Roma. Da alcuni giorni anche qui, dove il PCI sfiora il 50% dei consensi, i socialisti e gli altri partiti laici sono usciti pretestuosa-

mente dalla Giunta mettendola in crisi. Anche questo è uno dei molteplici aspetti del tentativo della DC e del PSI di Craxi di isolare il nostro Partito e di incrinare la stabilità delle Giunte in cui siamo presenti. Modena, Firenze, Napoli sono certo più eclatanti ma in chissà quanti altri posti i nostri compagni debbono far fronte quotidianamente a questi tentativi. Di tutti indubbiamente il caso di Napoli, per la drammaticità dei problemi che questa città sta vivendo, è il più rappre-

Non voglio qui soffermarmi sui perché di questi fatti (a questo compito assolve già e-saurientemente il nostro giornale); voglio invece lanciare una proposta per una iniziativa che veda il nostro Partito alla testa di una manifestazione nazionale a Napoli, che sia ad un tempo di solidarietà alla Giunta Valenzi e allo splendido popolo napoletano il quale, dopo decenni, poteva finalmente contare su un sindaco ed una Giunta che, malgrado le difficoltà oggettive, andavano ridisegnando la vita stessa della città su canoni più a misura d'uomo; ma anche a dimostrazione che il nostro Partito non si lascia piegare da tali riprovevoli manovre e non ha perso la capacità di farsi interprete delle necessità della gente; al contrario, riesce ancora a dare quella fiducia nelle istituzioni che è stata invece così compro-messa da chi per 30 anni ne ha fatto scempio, scegliendo di volta in volta gli alleati idonei. **PINA MARZI** 

#### «Ben vengano idee nuove...»

vorrei rispondere alla compagna Luisa Bonelli di Catanzaro la quale, a sua volta, il 4 febbraio scorso, rimproverava a una lettrice di Bologna di dare un dolore a tanti vecchi compagni. Conosco anch'io dei compagni co-

me lei; e le discussioni sono molte. Ma ci pensate miei cari se foste ancora da soli, voi comunisti -dei vostri tempi»? Io invece spero tanto in cuor mio che ce ne vengano tanti e tante di lettori e lettrici più giovani a scrivere a questo giornale, senza ricevere subito un rimprovero.

Ben vengano idee nuove a un giornale che non dovrebbe mai essere scritto solo per i compagni già aderenti al partito! FLORA C. (Wiesloch - RFT)

#### Per chi condivide la lotta del Comitato di Comiso

Cara Unità.

le attività del movimento pacifista in Italia e all'estero sono ormai note (ma non mai abbastanza). Da esse risalta l'importanza assunta dalla lotta per la pace che, da noi in Sicilia, ha conosciuto momenti esaltanti e significati-

Il nostro Comitato, sorto all'indomani della decisione del governo di installare i missili Cruise a Comiso, ha partecipato a tutte le attività del movimento pacifista. In particola-re, ormai da tempo, il CUDIP (Comitato unitario per la pace e il disarmo) ha contatti con i movimenti pacifisti d'Europa, in Giappone e negli USA a conferma dell'ampiezza della mobilitazione dell'opinione pubblica mondia-

le su questi problemi. La nostra attività, naturalmente, si svolge in condizioni difficili e richiede, oltre all'impegno politico sempre maggiore, uno sforzo organizzativo e finanziario. È per questo che vi scrivo: segnalare dalle colonne del gionale l'opportunità che ci giungano contributi, grandi o piccoli che siano, da parte di chi condivide la nostra lotta. Chi volesse farci avere un sostegno finanziario può inviare il proprio contributo presso: CUDIP - via della Resistenza 13 - 97013 Comiso; il nostro conto corrente (presso la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Comisc) è: C/C 1181-17.10
intestato al CUDIP. Grazie e cordiali saluti.
GIACOMO CAGNES
presidente del CUDIP di Comiso (Ragusa)

## «Si dovrebbero dire

delle parolacce...»

Spett direzione, siamo da capo come 4.5 anni fa: allora vi scrissi per denunciare questa assurda situazione ed a seguito di un vostro intervento poco dopo l'insulina, che allora era la «NPH Lil»

ly», ritornò in circolazione.
Oggi invece si tratta della insulina «NO VO» (danese) ed in particolare del tipo «Ultralenta MC=: da ben tre mesi è mancante nelle farmacie le quali si sono date da fare ma, non essendo loro a decidere, la situazione non si è sbloccata.

Spetta al governo intervenire, magari comprando meno fiori e più insulina; oppure mi-gliaia di ammalati si presenteranno in coma negli ospedali: il diabetico non può stare sen-za insulina più di 1-2 giorni o rischia di mori-

Da informazioni assunte in varie farmacie, mi risulta che il prodotto, il quale viene da Copenaghen, è fermo in dogana da oltre tre mesi. Incredibile! E gli ammalati finiscono in ospedale per mancanza di assistenza, dovuta

a negligenze del governo. A questo punto si dovrebbero dire delle parolacce, ma confido nella vostra intelligenza per intervenire con fermezza, tramite il giornale, a favore di questi disgraziati che stanno rischiando la vita.

**VITTORIO BANDITELLI** (Milano)

### Fumo e shadigli

perchè un luogo di riunioni diventa infreuentabile e perchè tanto assenteismo? Grazie al contributò dei compagni fumatori: ci ritroviamo a discutere in vere «camere a gas», ognuno nel suo «privato» e senza amicizla.
Vi sono poi i compagni che si esprimono con
tante, troppe parole, per cui le discussioni si
bloccano solo dopo la mezzanotte e quando gli

sbadigli arrivano alle orecchie. **VALERIA FORTI** 

tenenti al PCI.

Se avessimo bisogno di misurare il grado di deteriol'agire politico potremmo ule forze di sinistra democratica stanno dedicando al prossimo congresso del Par-

Sarebbe già grave dimostrare disattenzione nei riguardi di un qualsiasi congresso di un partito che raccoglie circa un terzo del consensi elettorali, ma siamo di fronte ad un'assise della quale sarebbe intellettualmente disonesto far finta di non ve-

certamente un fatto nuovo. Scusate se è poco; per assal meno, nel novembre del

Torno su un'idea di cui ho parlato un paio di mesi fa su

I sindacati confederali sono riusciti a darsi, ed a rispet-

tare in modo soddisfacente, un «codice» di autoregolazione

dello sciopero. I sindacati autonomi invece hanno sempre

riflutato di darsi un tal «codice», ed anzi una loro caratteri-

stica essenziale è la pratica degli scioperi selvaggi, che

provocano la rabbia dei cittadini e l'intervento autoritario

Non so quanto a lungo la gente potrà sopportare gli

scioperi selvaggi nei trasporti e negli ospedali, né quanto a

lungo la risposta dello Stato potrà limitarsi alle precetta-

zioni e ad alcune comunicazioni giudiziarie. Ma anche a prescindere dalla probabilità di una legge regolatrice ep-

perciò limitatrice dello sciopero, la pratica dello sciopero selvaggio nel settore del servizi pubblici è diventata in se

per se pericolosissima: è una pratica che sgretola il tessuto

democratico dello Stato e quel minimo essenziale di soli-darismo di cui la società ha bisogno. La reazione della

gente esprime un bisogno di ordine, un bisogno che può diventare, anch'esso, «selvaggio» e perciò pieno di insidia contro lo sciopero in sé e per se, contro ogni tipo di sciopero da chiunque e comunque svolto, e contro tutto il sindaca-

Il sindacalismo confederale è inerte e impotente, qui; è

tagliato fuori del triangolo sclopero selvaggio, reazione della gente, intervento repressivo dell'autorità. Ritengo,

però, che questa estraneità non possa e non debba durare; Il sindacalismo confederale non può appagarsi della pro-pria autoregolazione dello sciopero, autoregolazione che è operante nei settori in cui esso è forte, ma del tutto ineffi-

cace là dove è debole e dove, per l'appunto, più essenziale

sarebbe l'autoregolazione: il settore dei servizi pubblici,

perché qui lo sciopero, assai più che il datore di lavoro, colpisce gli utenti, i cittadini, la gente comune.

la registrazione dei sindacati. I sindacati registrati, rap-presentati unitariamente in proporzione dei loro iscriti,

possono stipulare contratti collettivi di lavoro con effica-

cia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce. Da un pezzo non si parla

Nella nostra Costituzione c'è un articolo 39 che

Rinascita. Un'idea, mi sembra, che il durissimo sciopero

dei medici ospedalleri riporta all'ordine del giorno.

# laica e socialista

<u>Servizi pubblici</u>

Una proposta

per evitare gli

scioperi selvaggi

più di attuare questo articolo. A suo tempo (2-3 decenni or sono), il principale ostacolo venne dalla CISL e dalla UIL

perché, numericamente meno forti della CGIL, sarebbero

state sacrificate nella rappresentanza unitaria, ma pro-

porzionale ai rispettivi iscritti, abilitata alla contrattazio-

Da allora, però, molta acqua è passata sotto i ponti. Bene o male, l'unità sindacale tra i confederali esiste, e ciascuna

delle tre Confederazioni ribadisce che l'unità completa,

effettiva è un traguardo da raggiungere. Ma il fatto più

grosso sopravvenuto è un altro: è proprio l'accresciuto pe-

so del sindacalismo autonomo, con le conseguenze specifi-

che (sono le più gravi, ma non le sole negative) in materia

Se c'è ancora una partita «interna» tra le tre Confedera-

zioni, una partita più importante, molto più importante, si

gioca ora tra sindacalismo confederale, tutto insieme, e sindacalismo autonomo. È impossibile alle tre Confedera-

zioni, è impossibile alla Federazione unitaria ricominciare a pensare all'art. 39 della Costituzione? Ad esempio, pren-

dendo lo spunto dalla lacerazione sociale sempre più peri-

Il nòcciolo sarebbe questo: attuare l'art. 39 della Costitu-

zione mediante una legge che ammetta alla registrazione e

quindi — alla contrattazione collettiva valida erga om-

colosa provocata dagli scioperi selvaggi degli autonomi.

nes, soltanto quei sindacati che si siano dati un codice di autoregolamentazione dello sciopero. È vero che lo stesso articolo 39 dice, anche, «è condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica; ma è opinione generale che altre condizioni possano essere richieste; tra queste po-

trebbe bene esserci l'adesione del sindacato al codice di autoregolazione dello sciopero. La conseguenza, allora, sarebbe che il sindacato (autonomo), rifiutando l'autoregolazione, non solo si escluderebbe dalla contrattazione collettiva, ma anche che per suoi iscritti avrebbe efficacia vincolante il contratto collettivo stipulato dai confederali registrati. Sono prezzi che nessun sindacato può pagare.

So bene che la strada per rimettere in movimento l'articolo 39 della Costituzione è tuttora difficile per le Confederazioni. C'è sempre il vecchio problema delle rappresentanze proporzionali; ci sono anche altri problemi, come ad esempio quello relativo all'ordinamento interno (del sin-dacato) «a base democratica», richiesto per la registrazio-ne: che cosa vuol dire? E, ancora, c'è il problema di quale dovrebbe essere il pubblico ufficio che, per accordare la registrazione, abbia da valutare se l'ordinamento interno del sindacato richiedente sia, appunto, «a base democrati-ca». Come pure il concetto, i limiti, la sufficienza del codice di autoregolamentazione dello sciopero, implicherebbero

altre e notevoli questioni; e così il controllo successivo sul concreto rispetto del codice stesso. Quello che propongo non è dunque l'uovo di Colombo. neanche dal punto di vista strettamente giuridico. Penso, però, che la assoluta necessità di rompere il circuito autoritario innescato dalla pratica dello sciopero selvaggio nei servizi pubblici, sia argomento tale da indurre a riflettere sulla prospettiva di cui parlo: magari per trovarne un'al-tra, più praticabile e più produttiva. Mentre sono sempre più convinto che il sostanziale abbandono del campo da parte confederale, pur con tutte le giustificazioni plausibili, finirebbe col costare irreparabilmente caro ai sindacati confederali stessi, a tutti i lavoratori e alla nostra difficile

## **TEMI DEL GIORNO**

La polemica tra Nando Dalla Chiesa e Leonardo Sciascia







nalizzazione.

Nell'intervista-testamento

rilasciata un mese prima del-l'agguato mortale Dalla Chiesa disse: «Stiamo stu-

diandoci, muovendo le pri-me pedine. La masia è cauta,

lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. Un al-

tro non se ne accorgerebbe, ma io questo mondo lo cono-



Il professore Nando Dalla | dà dell'imprudente e consi-Chiesa, figlio di Carlo Alberto, il generale-prefetto di Paiermo assassinato dalla mafia il 3 settembre dell'anno scorso, ha sollevato domenica scorsa, in un'intervista a «la Repubblica» un problema scottante: quello del consenso che l'ideologia mafiosa continua ad ottenere in ambienti, personaggi e strati che si possono definire insospettabili. In polemica durissima con lo scrittore Leonar-do Sciascia, Nando Dalla Chiesa censura con fermezza le opinioni ed anche le insinuazioni che, da più parti, e in particolare da sponde ammantate di autorevolezza, vorrebbero proiettare una luce assai diversa sull'omicidio del prefetto di Palermo, della signora Emmanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo. Il figlio del generale polemizza vivacemente con Sciascia, ma anche con il generale Umberto Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'Esercito, e con quanti la pensano come loro, perché apertamente sostengono che è stato il prefetto che è andato incontro alla morte e non la morte in-contro a lui. Ovvero: è stato Dalla Chiesa che, imprudentemente, ha sfidato, pratica-

mente provocato, invogliato, in definitiva alutato i suoi assassini. Il comandante Cappuzzo ha sostenuto: «Questo uffi-ciale che alla sua età sposa una giovane donna, non voleva probabilmente far pesa-re su di lei il suo ambiente di precuazioni, di mancanza di libertà, di coercizione, per cul avrà probabilmente ecce-duto nel senso opposto. In più, confidava che non osassero attentare alla sua vita». E Sciascia è pronto a dare manforte: «Non aveva capito (Dalla Chiesa, n.d.r.), insomma, la mafia nella sua tra-sformazione in multinazionale del crimine, in un certo senso omologablie al terrorismo e sensa più regole di convivenza e connivenza col potere statale e col costume, la tradizione e il modo di esaere dei siciliani».

Da un lato c'è, dunque, chi

dera suicida Carlo Alberto Dalla Chiesa come se la sua morte fosse dovuta ad incidente stradale provocato da una guida spericolata, condendo questo giudizio, questo sì davvero imprudente, con considerazioni arbitrarie, pettegole e per giunta ironiche sulle scelte private di un collega (•...che alla sua età sposa una giovane don-na...); dall'altro chi impartisce l'assoluzione al potere reputando, ormai, certa l'assenza di alcun legame tra es-

so e le trame dell'organizzazion**e ma**fiosa. Certo, sul comportamento dei prefetto, sulle misure (o non misure) prese a salva-guardia della sua persona si possono avere le opinioni più differenti. Ma grava il sospetto che dietro questa discussione și nasconda ben altro. E cioè il tentativo sottile, strisciante ma non troppo, di mettere una pietra sopra questo ennesimo tragico passaggio della storia del Paese, una campagna che, fondandosi su certo senso comune (Ma chi glielo ha fatto fare); Se l'e andata

proprio a cercare»), vuol fare procedere la via dell'inchiesta - chissà, forse anche quella giudiziaria — verso i lidi dell'oblio e della più rapi-da rimozione. Questa cam-pagna, cominciata già dopo l'assassinio di Pio La Torre e trion**:ante** nelle ore successive alla strage di via Isidoro Carini, è giunta a camuffarsi sotto le vesti della difesa pa-triottica del meridionalismo, si è giovata dell'apporto ideologico di noti esponenti siciliani e nazionali della DC i quali, per sfuggire alle accuse che plovevano da più parti sulla «solitudine» nella quale era stato lasciato Dalla Chiesa, si lanciavano contro il enordismo», scoprivano il razzismo. Loro che in tutti questi anni sono stati protagonisti e corresponsabili del patto scellerato che ha per-messo la crescita del potere mafloso e la permanenza del

che Dalla Chiesa •confidava che non osassero attentare alla sua vita». Ma chi non avrebbe mai osato? Questo è l'interrogativo da sci**eg**liere. Perché, di sicuro, non si può pensare che si tratti di ladri di polli o di scalcinati seppur temibili rapinatori. Se si vuol stare ai fatti, ragionare

avendo presente la realtà e le dimensioni dell'attacco in corso a Palermo, se si conviene sull'esistenza di una strategia del terrorismo politico-mafloso, si deve conclu-dere che il prefetto di Palermo sapeva bene con chi aveva a che fare. E sapeva, ap-

scippatore della Vucciria. Bensi un avversario molto, ma molto più potente, di casa negli ambienti che contano e che da tempo gli faceva, per così dire, la corte. Ecco il i fatti dimostrino che le cose punto, che i suoi nemici non

erano né il ladro di polli né lo Chiesa, e i magistrati uccisi, si rischia di vedere diffondersi l'opinione che la nuova violenza della mafia sia frutto di un'entità superiore, separata da tutto e tutti, che non obbedisce affatto ad un disegno politico. E, forte di vero nodo político: malgrado questa sua autonomia, va stanno comie intuiva Dalla ammazzando a destra e a manca. Dunque, per corte-sia, finiamola con la crimi-

SIGNOR PRESIDENTE, DOV'È FINITA L'EMERGENZA MORALE?



sco. Altro che ingenuo e sprovveduto. E anche im-prudente? Ma quale cautela, ...MI FACCIA LA DOMANDA DI RISERVA quali precauzioni, quali ac-corgimenti da 007 avrebbero mai funzionato se non di la-dri di polli si trattava ma di un sistema di potere che ave-va deciso di dichiarargli guerra emettendo la sentenza di morte? Allora è stato imprudente anche il procuratore capo Gaetano Costa? Lo hanno assassinato mentre, da solo, sceglieva dei libri da una bancarella di via Cavour a Palermo. O, invece, la sua «colpa» è stata di aver deciso, come ricordava Dalla Chiesa in quell'intervista, «contro la maggioranza della Procura, di rinviare a giudizio gli In-zerilio e gli Spatola-? Questa sospetta storiella dell'imprudenza, di persone che vengono sottoposte a processo per-ché si sono lasciate ammazzare, l'hanno raccontata ancora poche settimane fa do-po l'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto. Questo giudice abitava alla periferia della città e per raggiungere la villa di campagna doveva percorrere strade bule e soli-tarie, spesso ad ora tarda. Hanno fatto circolare questa

considerazione: «Ma guarda dove era andato ad abitare! Che uomo sconsiderato, se l'è voluta».